

L' ETEARCO

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nell' Antico
Teatro della Pace
l'anno 1719.

D E D I C A T O

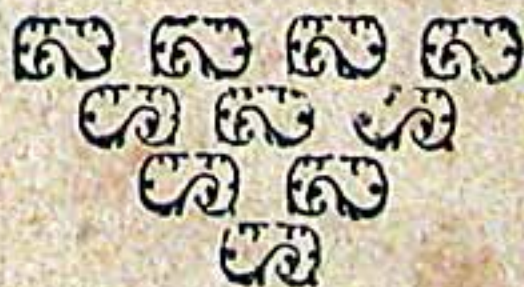
All' Illustriss. , & Eccellentiss. Signora

L A S I G N O R A

ERNESTINA

CONTESSA DI GALASSO,

Nata Contessa di Dietrechstein, Ambasciadrice
Cesarea, e Cattolica nella Corte
di Roma &c.



IN ROMA, Nella Stamperia di Antonio de' Roffi 1719.

Con licenza de' Superiori.

Si vende dal medesimo Stampatore nella strada
del Seminario Romano, vicino
alla Rotonda.

MA
 ECCELLENTISS. SIGNORA



*L'Et earco ebbe l'onore di
 venire alla luce per co-
 mandamento Augustissimo, e com-
 parve fortunatamente in Vienna
 sù le Scene della Corte Imperiale*

⁴
alla presenza della Clementissima
Casa d' Austria. Ora esponendo-
si nel Teatro della Pace alla vis-
ta di Romatocca all' E. V. il patro-
cinarlo, perche essendo egli Crea-
tura di un Cesare gloriosissimo,
è impegno della Vostra Cesarea
Rappresentanza il proteggerlo,
sarà bensì grazia della benignità
di V. E. il permettere, che con tut-
to ossequio riverentemente mi sot-
toscriva

Di V. E.

Umiliss. Divotiss., ed Obligatiss. Servo
Silvio Stampiglia,

AR-



ARGOMENTO.

E Tearco Rè d'Asso in Creta ebbe colle pri-
me nozze una Figliuola nominata Froni-
ma, la quale fù dalla seconda Moglie così
malignamente perseguitata, & incolpata, che il
Padre rimasone ingannato deliberò di farla mori-
re: costretto per tanto Temiso suo familiare à
promettergli con giuramento, che averebbe ese-
guito il suo volere in ciò, che richiesto l'avesse,
gli ordinò che sommergesse Fronima in Mare:
Temiso per osservare insieme il giuramento, e per
ischivare tale sceleraggine, gittolla in Mare liga-
ta ad una fune, colla quale immediatamente vi-
va la trasse fuori, e così lasciolla nell'Isola di Te-
ra, dove poi fù soccorsa, & amata da Polinne-
sto. Sopra questo fatto che racconta Erodoto nel
quarto Libro delle sue Storie è fondato il presen-
te Drama, con quanto in esso si finge.

PRO-

P R O T E S T A.

L E parole *Fato, Idolo, Adorare &c.* sono espressioni concedute alla Poesia, non sentimenti dell'Autore, il quale mancherebbe prima di vivere, che mancare alla Cattolica Religione, che fedelmente professa.

Imprimatur

Si videbitur Reverendissimo Patri
Magistro Sac. Pal. Apost.

T. Episc. Æracleæ Vicesg.

Imprimatur

Fr. Nicolaus Selleri Mag. & Soc. Re-
verendiss. P. Mag. Sac. Pal. A-
post. Ord. Præd.

SCENE NELL' ATTO PRIMO:

Spiaggia di Mare.
Gabinetto.
Porto di Mare con barche
Picciolo Giardino di fiori.

NELL' ATTO SECONDO:

Sala con Trono.
Deiziosa presso le mura di un'antico Palazzo con
Fonti, e Rusceli.
Stanza Terrena disabitata con picciol lume;

NELL' ATTO TERZO,

Cortile.
Camera con Alcova,
Atrio.
Galleria di Trofei.

*Ingegnere, e Pittore delle Scene il Sig.
Domenico Maria Vellani Bolognese,*

ATTORI.

ETEARCO Rè di Aſſo in Creta, *Il Signor Fran-
ceſco Vitali.*

MIRENE Dama principale di Aſſo, *Il Signor
Domenico Gizzi Virtuoso della Real Cappella di
Napoli.*

FRONIMA Figlia d'Etearco, *Il Signor France-
ſco Natali detto il Perugino.*

ARISTENO Fratello d'Etearco, *Il Signor Gio.
Carlo Bernardi.*

POLINNESTO Rè di Tera, *Il Signor Carlo Cri-
ſtini Virtuoso del Sereniss. di Carignano.*

TEMISO Confidente di Etearco, *Il Signor Lui-
gi Antinori.*

BINDA Serva di Mirene, *Il Signor Gio. Battista
Perugini.*

DELBO Servo di Polinnesto. *Il Signor Gio. Bat-
tista Cavanna.*

ATTO PRIMO⁹.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare tempestoso.

Fronima in abito negletto.



Oh Figlia infelice
D'un barbaro Rè.
A' un vile ricetto
Chi guida il mio piè?
O' almen chi mi dice
Un rustico tetto,
Un'antro dov'è? Son &c.

Fronima sventurata,
Tiranno Genitore, empia Mirene:
Polinnesto mio bene:
Così sola, e smarrita,
O' quante, e quante pene à me fan guerra?
Pietà, soccorso, aita.

SCENA II.

*Polinnesto, e Delbo sopra Navi agitate dal
Mare, che vengono à riva, e detta.*

Pol.)
Del.) à 2. **A'** Terra, à terra.

Fro. Scoſſe dal mare infido,
Navi, che cercan porto.

Pol.)
Del.) à 2. Al lido, al lido.

Fro. Che farà? tutto speme
Il mio cor si ravniva,

B

Mi

Mi consolino i Numi .

Del. Eccomi à riva .

Fro. (Temo , oh Dio , d'ingannarmi
Delbo quegli mi sembra. E' quegli, ò parmi?)

Del. (Qual leggiadra Donzella
In quest'ermo recesso ?)

Fro. (E' Delbo , è Delbo)

Del. Il Ciel vi salvi .

Fro. (E' desso .)
Passaggier donde vieni ?
Non rispondi ?

Del. Da Tera
Isola , dove Polinnesto impera .

Fro. Così attento mi guardi ?

Del. Perche tutta rassembri
Una regal Donzella
Da Polinnesto amata .

Fro. (Ah che son quella .)

Pol. Delbo .

Fro. (L'anima mia .)

Del. Signor : t'appressa .
Tanto al vivo affomiglia ,
D'Etearco alla figlia
Questa Ninfa gentil , che par l'istessa .

Pol. Che veggio ?

Fro. Un'infelice
Povera abitatrice
Di queste incolte arene ,
Che vive alle sventure
In compagnia d'aspro tormento atroce .

Pol. (Troppo gran simiglianza
Frà sembianza, e sembianza, e voce, e voce.)
Come ti chiami ?

Fro.

Fro. Oh Dio: Polinnesto, cor mio
Alla favella, al volto, ed alle chiome
Non mi ravvisi tù,
Nè ti ricordi più nè men del Nome?

Pol. Fronima in questi lidi?

Fro. In questi lidi sì.

Pol. E in in sì negletto ammanto?

Fro. E negletta così.

Del. (M'invita al pianto.)

Pol. Per chiederti in Isposa
Al Rè tuo Genitore i passi io muovo .

Fro. E quì sola mi trovi .

Pol. E quì ti trovo ?

Fro. Per commando di lui
Innocente io dovea morir nell'onde ;
Mà la pietade altrui
Mi lasciò qual tu vedi , in queste sponde .

Pol. Farò le tue vendette,
Vieni all'alte mie Soglie,
Dove mia tù farai Regina, e Moglie .

Fro. Signor: se tua mi vuoi
Prima in Asso ti porta,
Ivi chiedimi poi
Al Genitor, che già mi crede assorta .
E s'è vero, che tanto
Vago di me tù sei,
Fingi di non sapere i casi miei.
Sotto mentite spoglie
Io seguirò il tuo piè,
E alfin sarai mio Rè, farò tua Moglie .

Pol. Ch'io domandar ti debba
A chi estinta ti crede?

Fro. Paventi di mia fede,

A 2

Se

Se al mio voler contrasti
Fidati di chi t'ama, e ciò ti basti.

Pol. Seconderò i tuoi sensi.

Del. (Non intesa richiesta.)

Pol. Ora a che pensi?

Fro. Penso di vendicarmi,
E penso con qual'armi,
E sò ben io di chi.
M'affretta
Alla vendetta
Quest'alma, che oltraggiata,
Sospira invendicata,
E misera così. Penso &c.

Pol. Del turbine improvviso
Già mancato è l'orgoglio,
Col bel'Idolo mio
Al suo regno natò partire io voglio.

Del. Ecco propizij i venti,
Onde in brevi momenti
Noi giungeremo alla bramata arena.

Pol. L'aura torna serena.

Del. Il dì ridente appare.

Pol. Olà più non si tardi.

Del. Al mare, al mare.

Pol. Tranquillo hò il core
Come son l'onde,
Nè più d'Amore
Sospirerò.
Colmo di spene
Da queste sponde
Con il mio Bene
Mi partirò.

Tranquillo &c.
SCE.

S C E N A I I I.

Gabinetto.

Etearco in abito da Camera, e poi Temiso.

Ete. **Q**uanto tarda Temiso!
Impaziente io peno
In aspettare il sospirato avviso:
Quanto tarda Temiso!
Già del Pelago in seno
Egli avrà tratta la Real mia figlia,
L'impaccio di quel bene,
Ch'Etearco desia:
Paga farà Mirene, e farà mia.

Tem. Etearco.

Ete. Temiso,
Fosti de' cenni miei
Fedele esecutor?

Tem. Lo fan gli Dei.

Ete. Dunque Fronima è morta?

Tem. Sì, lungi dalle sponde,
Ch'altro non si vedea, che Cielo, & onde.

Ete. Narrami il caso. *(si mette à sedere)*

Tem. Ascolta:
Cinsi al Collo di lei
Grave catena, à grave sasso unita,
Ed ella non sapendo,
Che fosse tuo voler torla di vita,
Esclamava dicendo,
Ah Genitore, ah Genitore aita:
Alfin sospinta giacque
Dalla prora nell'acque:
Allor le braccia aperse,

E due volte gridò
Etearco, Etearco, e si sommerse:
Dopo il camin ripresi,
E venni alla tua Reggia.

Ete. Intesi, intesi. *(restain atto pensoso.)*

Tem. (Del suo barbaro errore
Forse l'alma è pentita?)

Ete. (Ah Genitore, ah Genitore aita.)

Tem. (O' come si cangiò,
Come in pietade il suo rigor converse!)

Ete. (E due volte gridò
Etearco, Etearco, e si sommerse!)

Tem. Sire Sire .

Ete. Così
La mia figlia morì?

Tem. Così morì.
Ete. Lungi affai dall'arene?

Tem. Sì mio Rè lungi affai.

Ete. Venga Mirene. *(si leva.)*

Tem. Parto à far ciò che brami.

Ete. Nò, sentimi, Mirene or non si chiami,
Vanne, e spargi d'intorno

La funesta novella
Dell'estinta Donzella;
Fingi qualche infortunio, e di sua morte

Credasi rea la forte,
Dì, che io piango, e mi lagno

Di sua crudel fortuna,
E che trovar non sò quiete alcuna.

Tem. Oprerò qual conviene
A un fedel servo.

Ete. E poi verrà Mirene.

Verrà Mirene bella,
E alfin pur mia sarà.
(Oh Dio l'estinta figlia,
Oh Dio, che crudeltà!)
Mà l'alma mi consiglia,
Ch'io pensi solo à quella,
Che sospirar mi fa. Verrà, &c.

S C E N A I V .

Parte della Città vicina al Porto.

Mirene, e Binda, e poi Aristeno.

Mi. **V**orrei poter non piangere,
Nè sempre sospirar;
Mà pur bisogna cedere
Al crudo fato rio:
Vorrei; mà non poss'io,
E solo hò da penar. Vorrei &c.

Bin. Coraggio, sù coraggio,
Che dopo il Verno vien l'Aprile, e il Maggio.

Mi. Non spero, che il mio fato
Debba cangiar mai stile,
Nè fiorirà per me Maggio, nè Aprile.

Bin. E' vera ipocondria
Il mal, che porti addosso,
Sollevati Mirene.

Mi. Ahi, che non posso.

Bin. Sforzati, che potrai,
Credilo pure à me:

Mi. Non farà mai.

Bin. Deh provaci una volta,
E riparlami poi.

Mi. Và, che sei stolta. *(Parte Binda.)*

Aris. Oh Dio, Mirene mia.

Mi. Caro Aristeno

Tanto affanno? E perche?

Aris. Non t'è nota la morte
Della figlia del Rè?

Mi. Barbara sorte!

Qual sventura funesta
Diè fine a' giorni suoi?

Aris. Fiera tempesta.

Non vedesti poc'anzi,
Che un procelloso vento
Intorno à questi lidi
Travolse il Mare in un momento?

Mi. Il vidi.

Aris. Ella per suo costume
Sai, che le false spume
Sovra Pino leggiere
Alto varcar solea?

Mi. Pur troppo è vero.

Aris. Dentro il mar si trovò.

Mi. Quando il vento spirò?

Aris. Nell'ora istessa.

Mi. Misera Principessa!

Aris. Impetuoso flutto

La trasse al fondo, e già la Reggia è in lutto.

Mi. Doppio penoso affanno

Il suo destin m'apporta;
Mi duol, ch'ella sia morta,
M'affligge il nostro danno:
Dimmi, Aristeno, dimmi,
Come potrò sottrarmi
Del Rè, che sua mi brama?

Aris. Rimembranze son queste
Da far morir chi t'ama.

Mi.

Mi. Dal voler d'Etearco.

Io mi schermia con quella
Deplorabil Donzella;
Fingea grave timore,
Che per cagion di lei
Con men paterno amore
Egli guardar potesse i figli miei:
Ciò spesso avvenne, e spesso
Quasi fuor di se stesso
A i reali Imenei non mi sforzava,
Mà gemeva, e pensava:
Or ch'estinta è la figlia,
E quale avrà riparo,
Mio bell'Idolo caro
Chi languisce per te?
Io son Vassalla, ed Etearco è Rè.

Aris. A poco à poco io sento

La fredda gelosia
Cingere l'alma mia
D'insolito dolor;
Mà cresca il mio tormento
Finchè crudel m'uccida,
E morte sol divida
Da te l'amante cor. A poco &c.

S C E N A V.

Mirene, e poi Temiso.

Mi. **C**ampo d'aspra battaglia è il petto mio,
E m'affagliono il core
Prende l'armi la speme,
Prende l'armi il timore;
Ed egli combattuto or spera, or te.

Mà egualmente si duole
E temendo, e sperando.

Tem. Il Rè ti vuole.

Mi. Il Rè?

Tem. Là della Reggia
Nel fiorito recinto
Solo passeggia.

Mi. (Ah che il timore hà vinto.)

Penfieri chi aita
Un'alma smarrita,
Un povero cor?
Vi chiedo configlio,
Ch'è fiero il periglio,
Crudele il timor. Penfieri &c.

S C E N A V I.

*Polinesto, Delbo, e Fronima, che arrivano
in Porto, e Temiso.*

Tem. **Q**uelle vele, quei legni
Sembran di Polinesto,
Non m'ingannano i lumi.

Pol. Il Porto è questo. (*sbarcano Polinesto, e Delbo.*)

Tem. M'inchino alle tue piante
Nel fortunato istante
D'un arrivo improvviso.

Pol. Godo appena quì giunto
Di ritrovar Temiso.

Tem. Deggio eseguir gli alti tuoi cenni?

Pol. Appunto.
Un gran tesoro hò meco.
Vuò, che mel serbi ascoso
Agli occhi altrui, sù la tua fé riposo.

Tem.

Tem. I tuoi comandi adoro.

Pol. Delbo vanne, e à lui porta il mio tesoro.

Del. Ubbidisco. (*parte, e torna alla Nave.*)

Pol. Vorrei,
Che nol vedesse alcun.

Tem. Temer non dei.
Prima dalle tue schiere
E' già preso ogni varco,
Poi, perche d'Etearco
Si sommerse la Figlia
Tutti i Popoli stanno
Colmi d'immenso affanno.

E di Cocito a i Numi
Svenano Armenti, ed ardono profumi.

Pol. Fronima è morta?

Tem. E' morta. (*sbarcano Fronima, e Delbo.*)

Pol. Ed io men venni
Vago de' suoi Sponsali à questa riva.

Tem. Mà Fronima morì.

Pro. Fronima è viva.

Del. Viva per tua mercede.

Pol. E viva la consegno alla tua fede.
Ecco il Tesoro.

Tem. Oh Dio
In qual rischio son'io!

Del. Paventi invano

Pol. T'affida Polinesto, ecco la mano.

Fro. S'hai pietà di mie pene,
Le pene mie consola,
Cauto osserva Mirene:
E poi scorgimi à lei, quando stà sola.

Tem. E in periglio sì grave

Fro. Cessi il timor.

Pol. Ben mio torna alla nave,
 Ch'egli furtivo poi
 Fida scorta farà de passi tuoi:
 Al Rè portino avviso,
 Che quì giunto son'io, *Delbo, e Temiso:*
Partono Delbo, e Temiso.

Fro. Già preparai gl'inganni
 A' danni
 D'un infida,
 Non voglio, che s'uccida;
 Ma tormentar la vuò.
 Paventi ancor se stessa,
 Che oppressa
 A poco à poco,
 A me farà di gioco;
 A lei d'orror farò. *Già &c.*

S C E N A V I I.

Polinnesto:

C He dirà l'empio Padre?
 Che mai farà la figlia?
 Che farà di Mirene?
 Nol sò, sò che il mio core
 Altro non fà, che sospirar d'Amore.
 Al balenar d'un guardo,
 Che dardo fù d'amore
 Restò ferito il Core,
 Perdei la libertà.
 Sì vaga è la mia piaga;
 Sì dolce è la mia pena,
 Che la prima catena
 L'ultima ancor farà. *Al &c.*

SCE-

S C E N A V I I I.

Binda, poido,

Bin. **E** Delbo? e L^ograsso
 Eh, eh, eh, do, zì;

Del. Vosignoria, che vuò?

Bin. Almeno le parole.

Del. Ci rivedremo altrove.

Bin. Tanta gran fretta? e dove?

Del. Devo andar con Temiso
 Ad inchinarmi al Rè.

Bin. Tù? con quel viso!

Del. Pare, che ti dispiaccia.

Bin. Al Rè?

Del. Al Rè.

Bin. Tù!

Del. Sì.

Bin. Con quella faccia?

Del. Che parlar da processo.

Bin. Dico la verità.

Del. Temiso, adesso. *(verso la parte donde uscì.)*

Che forse non son'Uomo

D'una bella presenza.

Bin. Certo, con riverenza

Io per tale ti tengo.

Del. Temiso adesso vengo. *(come sopra.)*

Stimi, che del mio volto

Sia più ben fatto il tuo.

Bin. Molto, mà molto.

Del. Veniamo al paragone.

Bin. Ecco lo specchio.

Del. Più bello è il mio.

Bin. Bello non già, mà vecchio.

Del. Che scaltro o pazzina.

Bin. Guarda e sarà de fina.

Del. Mira, che avviso,

Bin. Vedi, junto son'io.

Del. Và, che ~~io~~ Delbo

Bin. Soffrilo purrai ce,

E' più vago in m'io volto.

Del. A' me non piace.

Bin. Che sentimento ingiusto!

Non ti vuò à genio?

Del. Nò.

Bin. Non hai buon gusto.

Del. Or che meglio confidero.

Bin. Ti piaccio?

Del. Sì, mi piaci, e ti desidero.

Bin. Alfine apristi i lumi.

Del. Tù mi distruggi il cor.

Bin. Tù mel consumi.

Ahi,

Che fai

Spietato amore?

Del. Ahi và piano

Con la mano:

(Troppo male

(Fà il tuo strale;

à 2.

(Men rigore

(Per pietà.

Del. Cara Binda

Binda, bella

Linda, linda,

Snella, snella

Vola, vola

Mi consola,

Già son morto per metà.

Bin. Io men passo

All'altro Mondo,

Delbo mio

Grasso, grasso

Tondo, tondo,

Dimmi addio

Pria che io vada à star di là.

Ahi &c.

S C E N A I X.

Giardino di fiori.

Etearco, e Mirene.

Ete. **O** Rche in braccio di Morte

La mia figlia spirò, sei mia Consorte.

Mi. Ah Signore, in un giorno

Inconsolabil tanto,

Giorno d'acerbo pianto

Favelli d'Imenei;

E dell'estinta il Genitor tù sei?

Ete. Eh, che per mè l'Aurora

Mai non portò giorno più bello ancora.

Mi. Etearco, quel core,

Che tù serbi nel petto

Ete. E' tutto Amore.

Mi. Amor mai non udito.

Ete. Non è Amore di Padre, è di Marito.

Anzi Amor sì possente

Di sì fervide faci,

Che

Mi. Non segui, ò mio Rè?



Ete. Senti, mà taci.

Tù sdegnavi esser mia

Per gelosia dell'unica mia prole:

Eran vane parole

Le mie calde preghiere;

Quindi à render sicuri

Il tuo dubbio pensiero, e i miei riposi,

Ella restò sommersa, ed io l'imposi.

Mi. (Tiranno) oh Dio, se imponi

Per appagar tue voglie,

Ch'altri la Figlia uccida,

Mosso da brama infida

Di propria man truciderei la Moglie.

Ete. A così duro passo

Lusinghiera mi traggi, e poi t'offendi?

Mi. Io per schivar gl'incendi

Di mal gradito oggetto,

Ete. Come?

Mi. Il noto sospetto

Per la Real Fanciulla aver finge;

Mà giammai non credea,

Che il Padre, il Padre istesso

Giunger potesse à sì crudele eccesso.

Ete. Io malgradito? ingrata,

Schernir gli affetti miei?

Ah Figlia sventurata

Della morte di Lei

Tutta l'alta cagione . . .

Mi. A te s'ascriva.

Ete. Che sì, che sì. Ma quì Temiso arriva.

S C E N A X.

Temiso, poi Delbo, e detti.

Tem. **M**Io Rè, brami, che Delbo
L'eccelsa grazia ottenga
D'inchinarsi al tuo piè?

Ete. Delbo? che venga. *(parte Temiso.)*
Che risolvi?

Mi. Risolvo

Di voler pria la morte,

Che d'un barbaro Padre esser Consorte:

Ete. E Mirene tant'osa?

Morì la Figlia, e non vivrà la Sposa.

Torna Temiso con Delbo

Del. Coronato Regnante

E' giunto Polinesto, e sceso appena

In quest'inclita arena,

Per me, ch'ellesse all'onorato incarco;

Egli manda salute ad Etearco.

Ete. Al tuo Signor ritorna.

Digli, che la mia Reggia,

Più mia Reggia non è,

Che ora io sono Etearco, ed egli è il Rè.

(parte Delbo.)

Custodir sia tua cura

L'empia Donna spergiura.

Tem. Tanto sdegno?

Ete. Ella il sà: mà pria consento;

Che per qualche momento

Scorgendo il suo periglio

Libera pensi à migliorar consiglio:

A tua gloria, à tuo danno,

Io farò Sposo Amante, ò Rè Tiranno.

Alma ostinata,

Pensa, eh'io sono

Amante, e Rè.

Pensaci ingrata,

E pensa al Trono,

E pensa à te.

Alma &c.

Mi. Và Temiso, ed appresta

Cepi, ferri, e catene.

Tem. (Che stravaganza è questa?) Addio Mirene.

Mi. Furie terribili

Con fiere immagini

S'armino à guerra

Contro di te.

(verso la parte, dove entrò Etearco.)

Ed in orribili

Cupe voragini

S'apra la terra

Sotto il tuo piè.

Furie &c.

S C E N A XI.

Aristeno, che viene dalla parte dove entrò Etearco,
e Mirene.

Aris. Contro di me? qual fallo

Aristeno commise?

Mi. Nò, contro il Rè (che la sua Figlia uccise.)

Sì, contro il Rè, che qual solea, non chiede

L'Amor mio, la mia Fede;

Mà violento impera,

E mi vuole ò Regina, ò Prigioniera.

Tù, che languir mi fai

Altra colpa non hai, ch'esser Germano

È Rè, sia con tua pace, empio inumano.

Aris.

Aris. Prigioniera, ò Regina!

Misero, oh Dio, che ascolto!

Mi. Parti, che il tuo bel volto

Accresce affanni à questo core oppresso;

Che il tuo duolo, e i miei dāni io leggo in esso.

Aris. Deh' permettimi almeno,

Che dall'affitto seno

Languendo à piedi tuoi l'anima spiri:

E accompagnala poi co' tuoi sospiri.

Mi. Taci, che questi accenti,

Sono strali pungenti,

Da cui trafitto viene

Il core addolorato di Mirene.

Aris. E chi tanto t'adora

Tanto t'affligge?

Mi. E tù non parti ancora?

Softener non poss'io

Le smanie del tuo core,

Non hò pietà del mio,

Hò pietà del tuo amore:

E se vuoi consolarmi,

Sai da te, che desio? lascia d'amarmi.

Aris. Ch'io non ami Mirene?

Mi. Altro non chieggió.

Aris. E come? ah! che nõ posso, ah! che non deggio.

Mi. Nel dirti, che non m'ami,

Che pena, oh Dio, m'affale,

Al tuo tormento eguale

È il dolor mio.

Mà un sì crudel consiglio

È figlio del mio amore,

Che sola nel dolore

Esser vogl'io.

Nel &c.

SCE.

A T T O
S C E N A X I I.

Aristeno.

SE avessi un cor di fasso
Pure si frangerebbe al mio dolore:
Non hò di fasso il Core,
E resister lo sento
Con intrepida forza al mio tormento:
Nè pur morte spezzerà
Al mio cor la sua catena;
Ed estinto proverà
Nuova doglia, e nuova pena.
Nè &c.

Fine dell'Atto Primo:


ATTO

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Sala Reggia.

*Etearco, e Polinesto in Trono, Aristeno;
Temiso, e poi Mivene.*

Pol.  Lto Rè, Polinesto
Al tuo Soglio si porta (morta:
Per chiederti la Figlia, ed ella è
Vedovo, pria che Sposo
In querele funeste
L'amorose richieste ora rivolgo,
E della morte sua teco mi dolgo.

Ete. Polinesto, son Padre,
E il mio dolor tiranno
E' un dolor, che m'uccide;

Tem. (E' un finto affanno.)

Pol. Tutto dolente intorno
Ecco il reggio soggiorno,
In cui stringer sperai Fronima al seno:
Pria dell'estremo punto,
Ah fossi giunto à rivederla almeno,
E che perder mi resta,
Se per empio voler di sorte ria
Io perdei la mia Sposa?

Aris. (Ed io la mia.)

Ete. Figlia, misera figlia:
Rattener sù le ciglia
D'amaro pianto il corso
Etearco non può.

Tem. (Giusto rimorso.)

Pol. Nell'atroci sventure,

Benè

Benche oppresso à ragione il cor rimanga ;
Sollevarsi è Virtù .

Mi. Lacia, ch'ei pianga .

Ete. Temeraria Mirene .

Mi. Dove son le catene ?

Il Carcere qual'è ?

Tace Temiso , e non risponde il Rè ?

Pol. Etearco ?

Ete. Ella è rea

Di non lieve ardimento .

Mi. Polinnesto perdona ,

Che violento impulso à ciò mi sprona .

Ete. Ne soffrirai la pena .

Pol. Deh lo sdegno raffrena .

Ete. Troppo vile farei .

Aris. (Assistetela , ò Dei .)

Mi. La tua minaccia

Non mi sforzi à parlar .

Ete. Mirene taccia .

L'alto antico ricetta

De' Reali Avi miei

Sia prigione di lei ; colà t'invia ;

Temiso udisti , e tù l'orgoglio oblia .

Mi. Mostrati più crudele ,

Che più sarò fedele

A chi m'innamorò .

Non paventar mio core ,

Ch'io manchi al primo amore ;

Consolati alma mia ,

Che pria

Morir saprò ,

Mostrati &c.

La seconda parte di quest'aria si dice dirla à se

essa, e la dice furtivamente ad Aristeno.

SCE-

Etearco , Polinnesto , ed Aristeno :

Ete. (Dunque perche nel seno
Altri ardori nutrice abborre i miei?)

Mio Germano Aristeno

Tu dell'amor di lei

Cerca di risaper chi sia l'oggetto .

Aris. (Che sento!)

Ete. Ah, che il mio petto

Il suo dolor ripiglia ,

E torno estinta à lagrimar la figlia .

Pol. (Che maniere sagaci.)

Aris. (Cruda fatalità .)

Pol. (Pianti mendaci.)

Signor

Ete. Lascia , che solo

Colmo d'acerbo duolo

(Anzi di sdegno acceso)

Volga altrove le piante

Misero Padre , (vilipeso Amante.)

L'Alma languisce (freme il mio Core)

Figlia infelice (Mirene infida.)

Tutto sospiri (tutto rigore)

Quella si pianga (questa s'uccida .)

L'alma &c. *Parte.*

Aris. Polinnesto , il tuo core ,

Che ben conosce amore , aiti il mio .

A scoprir son costretto

Di Mirene il diletto , e quel son'io .

/. Datti pace Aristeno

A tuo favor m'impegno ,

Aris. E saran forse tuoi Mirene, e il Regno :
 Pur, che sia col Idol mio,
 Altro il cor bramar non sà.
 Sprezzo il Serto, e sprezzo il Regno,
 Cerco affetto, e voglio fede,
 Ch'è d'Amor sola mercede,
 Vero Amore, e Fedeltà. Purche &c.

S C E N A I I I.

Polinesto.

M Anca da crude pene
 Aristeno agitato.
 Prigioniera è Mirene :
 Etearco sdegnato ;
 E con finte querele
 Simula d'esser Padre un Rè crudele :
 In sì varj successi,
 Io con lieto sembiante,
 Vivo felice, benche viva amante.
 Son del core felici i sospiri,
 Ed è amore soave piacer.
 Non hò pene, non provo martiri,
 E il contento di placida calma
 Sempre all'alma
 Rinuova il piacer. Son &c.

S C E N A I V.

Deliziosa con fonti, e Ruscelli presso le mura
 d'un antico Palazzo.

Mirene, poi Fronima in abito d'ombra.

Mi. **C** Arcere di Mirene
 Un'alta Reggia, e queste piagge amen
 Cru-

Crudo Rè, fiero mostro
 In sotterraneo chiostro
 Fà pur ch'io tragga i giorni al giorno ascosa,
 Che nè meno farai, che io sia tua Sposa.
 L'odio contro il Tiranno,
 L'Amor verso Aristeno
 Tormentano il mio seno,
 Mà Fronima sommersa è il primo affanno :
 Fui cagione innocente
 Della morte di lei,
 Smania i'alma dolente,
 E si turba la luce à gli occhi miei :
 Tremo, gelo, pavento,
 Vacillo, mi sgomento,
 Mover piè, volger guardo io più non oso.
 O potessi trovar qualche riposo.

Si mette à sedere in atto di volersi addormentare.

Fro. Io che fui Real Donzella *di dentro*
 Sola quì dal Faggio, al Mirto
 Nudo Spirto
 Errando vò.

Mi. Di Fronima è la voce.

Esce Fronima fingendo di non veder Mirene
 Ahi vista, oh Dio! *Si leva con spavento*

Fro. Questo è il rio,

Mi. Manca il cor, manca il piede, e la favella.

Fro. La Fonte è quella,
 Dove spesso
 Trovai pace, e dove adesso
 Ritrovarla io più non sò.

Mi. Che chiedi Anima bella?

Fro. Io che fui Real Donzella
 Sola quì, &c.

- Mi.* Piango la tua sventura,
Ho pietà del tuo fato ombra infelice.
- Fro.* Mirene ingannatrice,
Mentito è il pianto, e la pietade è finta.
Crudel, Crudel, tù mi volesti estinta.
- Mi.* Se innocente son'io
Voi lo sapete, ò Numi.
- Fro.* Già in sen d'eterno oblio
Fronima chiuse i lumi:
Vanne, e stringi la mano
All'empio Genitore,
Vanne, e appaga il suo core, e il tuo conforta.
Crudel per te, per te Crudel son morta.
- Mi.* Per me? Crudo Etearco *Parte*
E' mia la colpa, ed io la rea non fui:
Deh le mie voci ascolta
Bell'anima insepolta, e vanne à lui.
Digli barbaro, digli spietato,
Digli fiero, tiranno, inumano,
Digli . . .
Mà nò, tutto diresti invano.

S C E N A V.

Etearco, e Mirene.

- Ete.* **M**irene è tempo ancora
D'esser Reina, e di venire al Soglio.
- Mi.* E' tempo ancora?
- Ete.* E' tempo sì.
- Mi.* Non voglio:
Non vuol Fronima estinta
D'atro dolor dipinta
Mesta si lagnò, quì mi comparve.
Ete.

- Ete.* Tù di sognate larve
Racconti fole ad Etearco istesso?
- Mi.* Così tornasse adesso
L'ombra della tua Figlia
Spettacolo d'orrore alle tue ciglia.
- Ete.* Rido de' tuoi fantasmi.
- Mi.* Rido di tua speranza.
- Ete.* Ma piangerà Mirene.
- Mi.* Ella hà costanza,
- Ete.* Farò, farò, che sia
Scopo dell'ira mia chi t'innamora.
- Mi.* E allor farai, ch'io più ti sdegni ancora.
- Ete.* Olà, nella più angusta
(*Vengono due Compare.*)
Dell'antica Magion parte remota
Viva Mirene anche à se stessa ignota.
- Mi.* Aggiungiancor, che cinga
Catene al braccio mio, ceppi al mio piede;
Ma non sperar giammai, ch'io cangi fede.
- Ete.* L'orror di strazi, e morte
Il cor t'abbatterà. . . .
L'affetto del mio petto
In barbare ritorte
Per te si cangerà. . . . L'orror &c.

S C E N A V I.

Aristeno, e Mirene.

- Aris.* **G**ioia di questo seno,
Cara Mirene mia.
- Mi.* Fuggi Aristeno.
- Aris.* Ch'io fugga?
- Mi.* Sì mio Bene.

Fuggi da queste arene il tuo destino :
Corri al mare vicino,
Spiega le vele al Vento,
Dalle Greche riviere
Vanne in piagge straniere à prender Porto,
Ch'Etearco è un Tiranno, e ti vuol morto.

Aris. Perche ?

Mi. De' sospir miei

Brama estinto l'oggetto, e quel tù sei :

Aris. Egli non sà, che m'ami, anzi m'impose
Di ricercarne

Mi. Oh Dio,

Fuggi Aristeno mio : Chi mai t'affida,
Ch'ei non sappia ch'io t'amo, e non t'uccida?
Amor, benche segreto avvampi in dui,
Mai non ben si nasconde à gl'occhi altrui.

Aris. Che abbandonar ti debba

Nel tuo maggior periglio?

Cruda richiesta, barbaro consiglio.

Mi. Da questa Selva aprica

Passo alla Reggia antica

A viver prigioniera in chiuse mura ;

La tua vita assicura,

Non pensare alla mia :

Addio, e questo addio

Chi sà, cor mio, che l'ultimo non fia :

Se mai

Saprai,

Che il Ciel crudele

Mi volle estinta, sospira, e di :

Mirene mia visse fedele,

Mirene mia fedel morì.

E doppo morte à te d'intorno

Ver-

Verrò di notte, verrò di giorno
Cangiata in ombra fedel così, Se &c.

S C E N A V I I .

Aristeno :

T Roppo chiedi, se chiedi,
Che in periglio ti lasci :

Morte il core mi passi

Con barbara ferita,

Pria, che tù mora, ed'io rimanga in vita :

O vivrai bell'Idol mio,

O vogl'io

Morir con te.

Che in lasciarti avrei nel Core

Poco amore,

E poca fè.

O &c.

S C E N A V I I I .

Delbo, e Binda.

Bin.

E' Un piacer con certi Vecchi
Il mostrarsi innamorata :

Se ne vedono parecchi,

Che non servono più à nulla

Corteggiare una fanciulla,

Che si finge appassionata. E' &c.

Del. Amati lumi belli

Vezzosa Binda mia.

Bin. (Questo è di quelli)

Del. Brami sposarti meco ?

Tù sei Greca, io son Greco.

Bin. Sarebbe mia fortuna,

Che il mio Sole tù sei.

Del. Dunque alla conclusione.

Bin. E credi tu, ch'io sia
Per esser Sposa tua!

Del. Certo.

Bin. Và via.

Del. Binda, perche mi scacci?

Bin. I Vecchi Sposi.

Sono troppo gelosi
Pieni di mille acciacchi,
E quel ch'è peggio, assai schifosi, e fiacchi.

Del. Io di nulla patisco,
Son per grazia del Fisco
Polito come l'oro,
Ed è la forza mia forza da Toro.

Bin. Se forza i Tori avessero
Alla tua forza eguale,
In queste parti, e in quelle
Non vi farian nè scarpe, nè pianelle.

Del. Pensieri sì dubbiosi
Dalla tua mente escludi
Binda mia, Binda mia, Binda concludi.

Bin. Oh quanto rido,
Perche Cupido
Scherza con te.

Del. Oh quanto piango,
Perche rimango
Senza mercè.

Bin. Vattene, vola

Del. Vuoi restar sola?

Bin. Così mi piace.

Del. Deh pace pace.

Bin. Voglio discordia;

Del. Misericordia, misericordia,

Mise-

Bin.

Misericordia cara per me.
Misericordia per te non v'è.
Oh quanto &c.

S C E N A I X.

Fronima, e poi Temiso.

Fro.

MOrir dovea nell'acque,
E moro in mezzo al foco,
Perche d'amar mi piacque
Due vaghi accesi lumi,
Convien che mi consumi
Ne, sò trovar più loco.

Morir &c.

Tem. Principessa, deh tanto
Non scherzar col periglio,
Con più cauto consiglio i passi aggira:
Se alcun ti mira, e ti conosce, e poi
Il Rè n'avvisa, e che farà di noi?

Fro. Temiso, il guardo è scorta
A i moti del mio piede,
E furtiva, ed accorta
Spesso altri vedo, ed altri me non vede.

Tem. Sai, che in anguste mura
Per comando del Rè posi Mirene.

Fro. Or potrò più sicura
A' mie vendette intesa
Condurre à fin l'incominciata impresa.

Tem. Fronima, al tuo desio
Arride il Cielo, e la Fortuna inclina.
Mà, che riguardi?

Fro. Oh Dio
La notte s'avvicina,

E il caro Polinnesto à me non viene:
Dimmi, che fa? dov'è? chi lo trattiene?

Tem. Non guari andrà, che lo vedrai.

Fro. Temiso,

Lieto palpita il cor, l'alma è giuliva;
Giurerei, che il mio Bene adesso arriva:

Tem. E' dolce la speranza,
Che al cor d'un fido amante
Dipinga il bel sembiante
Dell'adorato ben.
E se la lontananza
Temendo l'adolora;
La dolce speme allora
Lo fa gioire in sen.

E' &c.

S C E N A X.

Polinnesto, e Fronima.

Pol. **F**ronima:

Fro. E tanto tardi
A beare i miei sguardi?
Bramo di star celata à gli occhi altrui,
Mà viver non poss'io nascosta à i tui.

Pol. Era da rio tormento
Anche il mio core oppresso,
Più non lo sento, or che ti sono appresso:

Fro. Polinnesto adorato.

Pol. Idolo mio.

Fro.) à 2. Già sai che ^{mia} non son che ^{tua} son'io
Pol.) ^{mio} ^{tuo}

Fro. E perche mio tu sei
Lunge dagl'occhi miei
Soffrirti mai non so.

Coz

Come Colomba al nido
Cerca il Compagno fido
Sempre ti cercherò. E perche &c.

S C E N A X I.

Stanza angusta con picciol lume.

Mirene, e poi Fronima.

Mi. **E**cco trofeo son'io
D'un barbaro Regnante,
Mà quest'alma costante
Non farà mai trofeo del suo desio:
Così potesse il core
Aver forza maggiore
D'un interno che prova alto spavento,
E più fiero lo sento
In questa parte oscura
Dove picciola face arde, e scintilla:
L'una, e l'altra pupilla
Timida intorno aggiro,
E ogni cosa, che miro orror m'apporta.

Fro. Crudel per te, per te crudel son morta.

Mi. Ombra dolente, oh Dio,
Dimmi, che brami, ò fa che mora anch'io.

Fro. Del Genitor Tiranno
Se tù sarai compagna al letto, e al Soglio,
Con inquieto affanno
Voglio agitarti, e voglio
Sdegnata à te d'intorno
Esser Furia la notte, Inferno il giorno.

Mi. Farò quel che tù chiedi,
Anzi quel che tù chiedi il cor desia
La colpa non è mia,

C 5

Se

Se rimanesti afforta .

Fro. Crudel per te , per te Crudel son morta :
Di poca terra in seno
Per pace di quest'alma
L'inspolta mia falma ascondi almeno :
Giace in riva del Mare
Il freddo busto , io ti farò di scorta ,
Crudel per te , per te crudel son morta :

Smorza il lume , e parte .

Mi. Ah ferma , e ferma i passi,
M'inviti à venir teco ,
Poi d'un Carcere cieco
Involta nelle tenebre mi lassì .

Barbari siete ò Dei :

Chieggió la morte in dono
Nè pur morir poss'io ,
Mà penar deggio , oh Dio,
Di duolo in duolo .

Misera quanto sono :
Poveri affetti miei ,
Barbari siete , oh Dei ,
Se il Ciel non mi ferisce ,
O' s'apre il suolo .

Barbari &c.

Fine dell'Atto Secondo .

Cortile Segreto dell'Appartamento di Polinnesto.

Polinnesto , Aristeno .

Pol. **F** Tanto si sgomenta
Il cor , che porti in seno ?
Aris. Agl'impegni d'un Rè creda Ari-
Vuole il Crudo Etearco (steno .
Morta Mirene , e il suo gradito Amante .
Talora in un'istante
Si scopre ciò , che fù gran tempo occulto ;
Da un'improvviso insulto
Della fierezza sua chi m'assicura ?
Tanto mi fa temer la mia sventura .

Pol. Aristeno hai coraggio ?

Aris. Grande , qual si conviene
Ad un , che Regio Sangue hà nelle vene .

Pol. Portati ad Etearco ,
E l'Amor di Mirene à lui palesa .

Aris. Più volte à tanta impresa
Un mio pensiero à stimolar mi venne ,
Mà il timor mi rattenne
Di non accrescer pene
All'infelice mia bella Mirene .

Pol. Risolviti , e se mai
Ti condannasse il tuo Germano à morte ;
Principe , non morrai ,
Vivrà Mirene , e farà tua Consorte .
Signor , vado , e confido
Lieta passar dalle tempeste al lido .

S C E N A I I.

Fronima, Polinesto, e poi Delbo:

Fro. **P**Aga de' suoi disegni
Fronima à te sen viene:
Credi pur, che Mirene
Non sarà d'Etearco;
Già vibrata dall'arco
D'una giusta vendetta,
A voto non andò la mia faetta.

Del. Signor, sul vicin lito,
E' pronto ogni Guerriero
Ad eseguire ardito
Quello, che à me fidasti alto pensiero;

Fro. E qual farà l'impresa?

Pol. Una giusta difesa.

Fro. Mà di Chi?

Pol. D'Aristeno.

Già ti narrai

Fro. Me ne rammento appieno.

Pol. Delbo colà ritorna,
Attenda il mio commando;
E cauto stringa ogni Soldato il brando.

Fro. Ricordati, mio Bene,
Che la tua Sposa d'Etearco è Figlia,
Che sua non sia Mirene
La ragion lo consiglia, e il bramo anch'io,
Più non tentar, che non sarai più mio.

Pol. Fronima tolga il Cielo,
Che a' danni d'Etearco armi la mano:
Dal suo feroce orgoglio
Assicurar sol voglio il suo Germano.

Ch'io

Ch'io v'adori, e vi paventi
Voi me'l dite, oh vaghi lumi.
Che se lampi, e strali ardenti
Avventate ancor sereni,
Ben potete d'ira pieni
Far temer gl'istessi Numi:
Ch'io, &c.

S C E N A I I I.

Fronima.

SE fiero è il Genitore,
Sia pietosa la Figlia, e vinca Amore:
Mà de' sponsali miei
Per pietà Sommi Dei non tardi il dì;
Che in affanno sì rio
Nò, che più non poss'io viver così.
Cara speme lusinghiera
Consolando il Cor mi vò.
Spero pace, e pace spera
La mia bella fedeltà.
Cara &c.

S C E N A I V.

Delbo, e poi Binda.

Del. **C**Hi me l'avesse detto
Mi rimariterò.
La mia novella Sposa
Se ben fà la ritrosa
Compagna del mio letto
Farà quel, ch'io vorrò.

Bin. Delbo sei qui?

Ch' &c.

Del. Son quì, ma in ogni parte
 Son Servo tuo: che Venere!

Bin. Che Marte!

Del. Dal discorso passato
 Hai mai pensato a me sino al presente?

Bin. Non ci hò pensato niente.

Del. A te dunque il mio foco
 Non preme?

Bin. Preme sì, ma preme poco:
 Anzi penso, e conosco,
 Che tù per me non fai.

Del. E la ragion?

Bin. V'è differenza affai.

Del. Sdegni forse un par mio?

Bin. Tu non sei qual son'io
 Di nascita gentile.

Del. Anch'io nasco civile,
 E sono i miei Parenti
 Onestissime genti.
 Orfanella vezzosa
 Per pietà mi consola;
 Spofati meco, e non farai più sola.

Bin. Sola nò, mà farei
 Accompagnata male.

Del. Non deve prender lei
 Un'equivoco tale.

Bin. Delbo ti parlo schietto,
 Non ti voglio nè à tavola, nè in letto.

Del. In deplorabil stato
 Ridotto mi vedrai.

Bin. Saria peccato.

Del. Sempre dolente, e afflitto
 Passerò l'ore, e i giorni.

Bin.

Bin. O via stà zitto.

Del. Se Delbo à te non piace
 A Delbo piaci tù.

Bin. Non più facciamo pace
 Non più.

Del. Cruda tiranna

Bin. Non più

Del. Per te s'affanna

Bin. Non più

Del. Un che t'adora

Bin. Non più

Del. Voler ch'io mora

Bin. Non più

Del. Non è dovere

Bin. Non più

Del. Son Cavaliere

Bin. Non più, non più, non più.

Del. Pur fai, che questo core
 Di te s'innamorò
 Lo sò, lo sò, lo sò.
 E tù con vero Amore
 Per chi serbi la fè?
 Per te, per te, per te,
 Perche vali un Perù.
 Se Delbo &c.

S C E N A V.

Camera con Alcoa, e Letto.

*Etearco, poi Aristeno, e doppo Temiso, e
 finalmente Pronima.*

Ete. **F**Antasmi tormentosi,
 Che i notturni riposi

A me

A me turbaste in tante varie forme;
 Etearco vi mira, e pur non dorme.
 Là tutta fangue il petto
 Calliginosa, e fiera
 Veggo intenta Megera à mie ruine:
 Quà l'orribile Aletto
 Scuote il Vipereo crine
 In atto d'implacabile minaccia;
 Mi vien Cerbero in faccia,
 E grave à me d'intorno
 L'ombra della mia Figlia aggira il passo,
 E porta al Collo, e la catena, e il sasso.
 Misero! non discerno
 Se la mia Reggia è questa, ò pur l'Inferno:
 Chi m'aita? ove fuggo? Ecco a mio danno,
 E questa furia, e quella,
 L'una già mi flagella,
 E mi lacera l'altra il manco lato:
 Con profondo latrato
 Cerbero à me s'avventa, empio m'afferra,
 Crudo mi tragge à terra;
 E m'abbandono negli oltraggi miei. *(Cade.)*

Aris. Etearco.

Ete. Chi sei?

Aris. Aristeno.

Ete. Aristeno in questo loco

Tutto orror, tutto mostri, e tutto foco?

Aris. Qual sogno i lumi tuoi

Con spaventose immagini funesta?

Signor, Signor, l'alta tua reggia è questa.

Ete. Che favelli Aristeno?

Questo, questo è l'Inferno, ò l'hò nel seno.

Aris. A che saltami.

Ete.

Ete. Che vuoi?

Aris. Sfoga gli sdegri tuoi;

Appaga il tuo furore;

Di Mirene l'Amore ?

Ete. Nome da me abborrito.

Aris. E l'Amante gradito

Ete. Basta

Aris. Scoperto è già.

Ete. Taci.

Aris. Se morto

Tù lo brami

Ete. Importuno.

Aris. A te lo porto.

Ete. Olà, Temiso, olà

Ritorni in libertà ?

Già m'intendesti.

Tem. Chi?

Aris. Forse Mirene?

Ete. Sì. *(Etearco agitato non trova loco.)*

Aris. *(Respiro.)*

Tem. *(Orrida vista.)*

Ete. Sempre più forza acquista

Il mio feroce affanno.

Aris. *(Misera sorte.)*

Tem. *(Sorte d'un Tiranno.)*

Ete. Lasciatemi, partite

Aristeno, Temiso.

Aris. *(Morte hà negli occhi.)*

(parte.)

Tem. *(Il suo delitto hà in viso.)*

(parte.)

Ete. E quando avrò mai fine il mio martiro?

Quando sazie sarete

Smanie, che mi togliete

Anche il respiro.

E quando &c.

► Che

Che spafimi, che pene,
Che angustie, che dolori!
Oh Dio, che deggio far?

Fro. Svenati, e mori *(di dentro)*

Ete. Svenati, e mori? ah voce
Dell'estinta mia Figlia:
L'empio mio fallo atroce
Già questa destra à vendicar s'appiglia:
Sì di vita mi privi
L'istessa spada mia. *(vuole uccidersi)*

Fro. Fermati, e vivi. *(gli leva la spada, e parte)*

Ete. Figlia: ma dove andasti? in me ritorno:

E' questo il mio soggiorno
Nè più vedo l'aspetto
Di Megera, di Cerbero, e d'Aletto.

Dileguossi ogni orrore,
E incomincia il mio core
Del Sol, che adoro, à risentire i rai:

Forfennato, io sognai.
Servi, servi, ed alcuno
De' servi miei non viene?

Non si lasci Mirene.

Và per entrare, e torna indietro spaventato.

Me infelice, quai Spettri
Mi respingono indietro?

Timido il passo arretro,

Maledico l'Amore,

Sciolgo le mie catene,

E sciolta resti in libertà Mirene.

Atrio.

Mireno da una parte, Aristeno dall'altra.

Mi.) à 2. **A** Nima innamorata
Aris.)

Ritorna à respirar.
Non sei più sventurata,
Nè più dovrai penar.
Anima &c.

Mi. Aristeno.

Aris. Mirene.

Mi. Di tua morte l'avviso
Ascoltar d'ora in ora
Temea così, che il cor mi batte ancora:

Aris. Con non minor spavento
Di momento in momento
Tal dubbio avea del tuo destino estremo;
Che già salva ti vedo, e pur lo temo,

Mi. Che affanno.

Aris. Che dolore.

Mi. Fù quel dell'alma mia!

Aris. Quel del mio core!

Mi. Or con dolce diletto.

Aris. Or di gioie ripieno.

Mi. Giubila il petto mio.

Aris. Brilla il mio seno,

Voi meste m'invaghite:

Voi liete mi ferite;

E sempre al cor piacete,

O meste siate, ò liete

Pupille del mio Ben.

Se piangere volete,
Chi vide il più bel pianto?
Chi vide, se gioite,
Un riso vago tanto,
Un lume più seren?

Voi &c.

S C E N A V I I.

Polinnesto, e Mirene.

Pol. **F**ortunata Mirene
Bella invidia mi fanno i Casi tuoi,
Alfin goder tù puoi
Il tuo Nume, il tuo Bene; io tal Conforto
Sperar non posso, che il mio Sole è morto.

Mi. Signor, degna di pianto
Di Fronima è la morte,
E di lagrime degna è la tua forte.

Pol. Sò, che alle tue pupille
Comparve la bell'anima di lei,
Se à te ritorna, ah' dille,
Che apparisca un' istante à gli occhi miei;

Mi. Se l'ombra sua tù vedi
Afficurela pure,
Che delle sue sventure io rea non sono,
E ch'odio d'Etearco il letto, e il Trono.

Pol. Viva à me la dipinge
Or Sposa, ed or Reina il mio pensiero,
Sò ch'egli finge, e mi consolo, e spero.

Mi. Amore inganna, e piace,
Che immagini figura
Come le brama il Cor:
E lusinghier sagace
Sà far, che la sventura
Bella rassembri ancor.

Amore &c.
SCE-

S C E N A V I I I.

Temiso Polinnesto, e poi Delbo.

Tem. **P**olinnesto, Etearco à se ti vuole;
Agitato si duole,
Fronima spesso chiama,
E con dubbiosa brama
Colmo d'atro cordoglio
Or guarda la Corona, or mira il Soglio.

Pol. Trova Aristeno.*Tem.* Ancora

Aristeno egli chiede:
Spera, che à notte oscura il dì succede:

Pol. Delbo.*Del.* Signor son qui.*Pol.* Per vie segreteFronima venga dove il Rè m'attende. *(Parte)**Del.* Delbo udi, Delbo parte, e Delbo intende:

Tem. Doppo l'orrore
Di ria tempesta
Aura si desta,
Che torna in calma
L'onde del mar.
E poi, che Amore
Provò crudele,
Ritorna l'Alma,
Che fu fedele
A' respirar.

Doppo &c.

Delbo, e Binda.

Bin. Non più
Del. Voler, che mora.
Bin. Non più.
Del. Non è dovere.
Bin. Non più
Del. Son Cavaliere.
Bin. Non più, non più, non più. Non &c.
 Sù finiscela sù,
 E non sei sazio ancora
 D'essermi sempre appresso?
 Finiscila in mal'ora almeno adesso.
Del. Crudel sarà finita
 La tua noia, il mio duolo, e la mia vita.
Bin. Ferma non t'ammazzare.
 Tanto vecchio sei tù,
 Che pochi dì di più potrai campare.
Del. Tu non sai qual vigore
 Bolle dentro al mio seno,
 E se poco campo io, tu campi meno.
Bin. Deh non far Delbo mio,
 Che la rabbia ti venga,
 Da te pace vogl'io,
 E chi pace desia la pace ottenga.
 La pace
 Sò, che piace,
 E piace à tanti, e tanti
 Piace agl'afflitti Amanti,
 E piace à questo cor.
 La bella

Pace

Pace è quella
 Sì cara agl'occhi miei;
 Agl'Uomini, agli Dei,
 Cara alle Donne ancor.

La &c.

Del. Sì pace, pace, pace,
 Che degna tu ne sei per mille titoli,
 E nelle mani tue pongo i Capitoli.
Bin. Tù sarai mio Marito.
Del. Dammene qualche pegno.
Bin. Eccoti un dito.
Del. Un dito?
Bin. Un dito basti,
 E per tua sicurezza, e per riposo,
 La man te la darò quando ti sposo.
Del. Necessario è il Festino,
 Che s'hà da far con pompa
 Il nostro sposalizio,
 E ci voglio stromenti à precipizio.
Bin. Dunque, mio bel Marito,
 Andiam de' Sonatori à far l'invito.
Del. Vuò cercare
 Di trovare,
 E i Fagotti, ed Oboè.
Bin. Piacerebbe ancora à me,
 Che vi fossero i Scialmò.
Del. Io ci voglio.
Bin. Ed io ci vuò
Del. Violini
Bin. Violoni
 (Tutti formino i lor suoni
 (Ora à parte, ed ora insieme
 (Sì mia gioia, sì mia speme
 (O' che gusto, che sarà.

à 2.

Bin.

Bin. Delbo caro al ballo, al ballo
Del. Alla danza, ò Binda mia
Bin. Senza dubbio
Del. Senza fallo
 (Sarà bella l'armonia
 (Con piacer, con allegria
 (Il Festino si farà.

Vuò &c.

S C E N A U L T I M A.

Galleria di Trofei.

Etearco, e successivamente *Temiso*, *Aristeno*;
Polinnesto, *Mirene*, *Fronima*,
Binda, e *Delbo*.

Ete. **I**O, che tant'empio fui
 Potrò sul Trono affiso
 Espormi in vista à gli occhi altrui?) *Temiso*.
Tem. Mio Rè.

Ete. (Parmi, che il suolo
 Più non mi regga, e che per me sereno
 Sdegni d'essere il dì.) Chiama *Aristeno*.
 (Sento tutto il mio sangue
 Sparso di freddo gelo.)

Aris. Signore.

Ete. (E tarda il Cielo
 A' fulminarmi ancora?
 Vendetta è la dimora,
 Che à me stesso molesto,
 Odio la vita.) Venga *Polinnesto*.
 (Degno della mia colpa
 È il tormento, che provo.)

*Pol.**Pol.* *Etearco*.

Ete. (Non trovo
 Un momento di pace alle mie pene;
 Oh Dio, che feci mai?) *Passi Mirene*.

Aris. (Vacillante.)*Pol.* (Confuso.)*Aris.* (Penfa.)*Pol.* (Seco ragiona.)*Mi.* Gran Regnante.*Ete.* Perdona

D'un cieco affetto all'impeto tiranno;
 Il mio sdegno condanno,
 E condanno l'amore,
 Barbaro Amante, iniquo Genitore:

Mi. Più non s'agiti l'alma,*Aris.* Ricomponi la mente.*Pol.* Saggio ritorna in calma.*Ete.* Il cor si pente,

Mà il pentimento è vano:

Misera Figlia mia, Padre inumano:

Oda la Grecia, e il Mondo

L'atroce error d'un'anima perversa:

Fronima fù sommerfa,

Il comando fù mio,

Il Complice è *Temiso*, il Reo son'io.*Aris.* (Enorme fallo.)*Mi.* (Orribile delitto.)*Ete.* Da interno duol trafitto

Ecco un Padre spietato, un Rè crudele:

Vieni *Fronima*, e vedi

Gli acerbi affanni miei:

Figlia, Figlia, ove sei?

Fro. Sono a' tuoi piedi.

Aris. Che miro!

Mi. Io son di ghiaccio.

Ete. Ombra cara t'abbraccio.

Fro. Non son'ombra.

Tem. Ella è viva.

Pol. Trovata in erma riva.

Tem. Da me sommersa in mare, e tratta fuora.

Fro. Padre saprò morir, se vuoi, che io mora.

Ete. Nò Figlia, nò, che lieto
Salva, e viva ti veggio.

Fro. Fù pietà di Temiso.

Ete. Assai gli deggio.

Bin. Che accidente improvviso!

Del. Lo sapeva ben'io.

Ete. Ti stringo al petto mio.

Aris. Oh piacere!

Mi. Oh contento!

Pol. Deh' sia questo il momento,

Ch'io la riceva in dono

Compagna del mio letto, e del mio Trono.

Ete. Fronima à te confegno,

E cedo ad Aristeno e Sposa, e Regno. *(Parte.*

Aris.)
Pol.) Signor

Tem. Vostra è la palma,

Fro.)
Pol.) Luce degli occhi miei.

Mir.)
Aris.) Conforto di quest'alma.

Mir.) (mio)

Fro.) Or () tù sei.

Pol.) (mia)

Aris.)

Bin. Ed or Binda, e di lui.

Del. Delbo è di lei.

Tutti Ami pur chi vuol goder.

Se v'è felicità

Solo in Amor si dà;

Suole il destin

Del Cieco Dio Bambin

Arridere al voler.

Ami pur chi vuol goder:

Se già il core mi piagò

Il pargoletto Arcier,

Or son felice, e sò,

Che cosa sia piacer.

Ami pur chi vuol goder:

I L F I N E:

La Gio

Gustav

1780